

Redazione e Amministrazione,
R. B. de Paranapiacaba, 5-A
Tel.: Central, 2-1-9-2
Casella Postale, 10

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO CIMATTI

ABONAMENTI
Prof. Antonio Piccarolo
Rua Conselheiro Coaracy 75
Un ... 125000
\$ 300
Per annu ...
l'ammini.

ANNO III

Composto e impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembléa, 56-58

SAN PAOLO - DOMENICA, 11 OTTOBRE 1925

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

NUM. 41

"La Difesa" è in vendita:
Alla Libreria Italiana — R.
Florencio de Abreu n. 4.
In Rua São Bento n. 59.
In Rua 15 de Novembro, 27

Tutte le sere di Venerdì e Sabato, dalle 7 1/2 alle 9, il nostro João Franceschini si trova in Redazione a disposizione degli amici ed abbonati.

BASSI TEMPI

L'Italia rivive oggi i giorni più scuri della storia umana, i giorni in cui le fazioni feroci si dilaniavano, si distruggevano, in cui i vincitori facevano man bassa sulle cose e sulle vite degli avversari, uccidendoli, mandandoli in esilio, perseguitandoli anche quando fuori di patria.

Siamo ai tempi di Silla e di Mario, quando il trionfatore preparava le sue liste di proscrizione sequestrando i beni degli espulsi, siamo ai tempi del "Ghibellin fuggiasco", quando il partito era di modo immediato colla patria, che si pretendeva distruggere questa allorché cadeva nelle mani del partito avversario.

Oggi in Italia il fascismo è la patria e chi è contro il fascismo deve essere eliminato con qualsiasi mezzo come nemico della patria.

Né bastano più le persecuzioni interne. L'olio di ricino, il manganello, il pugnale, il revolver si sono mostrati insufficienti. Una parte degli avversari al regime è riuscita a mettersi in salvo, lontano, dove il manganello ed il pugnale fascista non possono raggiungerla. E costoro rappresentano un fumo negli occhi, un pericolo od un rimorso, se volete, del partito dominante. Avversari vivi, all'estero, in libertà, congiuranti forse contro il regime... Via, bisogna impedirlo.

E si tentò di eliminarli, come si fa in Italia coi Matteotti, coi Minzoni, coi Piccinini, con mille altri. E si crearono i fasci all'estero, e si mandarono in giro i bravi armati di randello e di pugnale col mandato di eliminare questi inconciliabili nemici.

Ma all'estero le cose cambiano. In qualche parte i bravi del fascismo invece di darle le pretere e qualcuno di essi ritornò in patria non coi suoi piedi. Altra cosa è fare il rodomonte colle spalle difese dalla polizia, altro è affrontare l'avversario viso a viso. In qualche altro posto essendo riusciti a darle si trovarono però di fronte alla giustizia che faceva sul serio e che condannava senza pietà, ad una giustizia umana e non fascista.

Bisogna quindi mutare cammino, ricorrere ad altri mezzi di persecuzione, più efficaci e meno pericolosi. Ed a ciò sta provvedendo il fascismo.

Nella sua ultima riunione il gran consiglio fascista ha invitato il ministro della giustizia a presentare un progetto di legge contro quegli italiani all'estero che facciano propaganda antifascista. E le linee fondamentali di questo progetto dovranno essere queste due: privare questi

antifascisti della cittadinanza italiana e sequestrarne i beni che essi possedessero in Italia.

Proprio come nel duecento, i guelfi cacciavano i ghibellini e ne sequestravano i beni. Questi a loro volta quando rientravano facevano altrettanto.

Ma nel duecento non esisteva l'Italia: esistevano delle singole città. Non esisteva un popolo italiano, esistevano dei semplici partiti. Non esisteva una legge fondamentale su cui si basava tutto l'edificio nazionale, esisteva il solo diritto individuale o di parte.

E se noi siamo italiani, se crediamo nella possibilità di migliorare le condizioni del nostro paese, se ad esso dedichiamo le nostre cure, i nostri pensieri, si è perché ci sentiamo sicuri di poterlo fare, protetti da un contratto basilico, da una costituzione irrevocabile che lega governo e popolo, principe e cittadini all'osservanza ed al rispetto di quelle norme e di quei diritti che rappresentano la più nobile conquista della civiltà.

Ma a questo contratto si viene meno da una parte. Gli uomini al potere vengono meno ai patti stabiliti e mettono gli avversari fuori della legge, li privano del diritto, li trattano come nemici, come vinti, come deditizi?

Ebbene, il contratto è bilaterale. La defezione da una parte giustifica la defezione dall'altra. Vogliono privarci della cittadinanza italiana? Tanto meglio. Ci sentiremo più liberi nel combatterli, nel combattere le violenze, le ingiustizie, le illegalità da loro commesse.

Vogliamo toglierci la cittadinanza? E noi vi rinunceremo prima che ce la tolgano. La cittadinanza non è l'italianità. La prima è un fatto convenzionale, transitorio, la seconda è immanente, inalienabile. Se cittadinanza italiana vuol dire sottomissione all'innominabile governo attuale, noi da tempo non ci sentiamo più cittadini italiani, senza però avere cessato di essere italiani, figli e continuatori di quella civiltà che ha dato al mondo Galileo Galilei e Cesare Beccaria, il pensiero scientifico ed il pensiero giuridico.

I beni sì, questi potranno confiscarli. Ma che importa? Non siamo oramai abituati a queste dilapidazioni a questi furti del fascismo? Non è una spogliazione continua che si viene compiendo da tre anni a danno degli avversari per impinguare i propri?

Facciano pure, quindi. Anzi, meglio così. Sarà una chiarificazione utilissima. Sarà una distinzione fra cittadinanza politica ed italianità reale.

E l'Italia oggi, come al tempo di Mazzini, di Garibaldi e dei profughi patrioti, non è più sul territorio italiano, coi prepotenti, coi tiranni, coi governi negazione del diritto.

Essa è con noi, è all'estero e guarda alla patria con occhio speranzoso sicura del proprio trionfo, perché è trionfo di giustizia.

Movimenti politico-religiosi I catari

Dell'oscuro disordine che affliggeva il mondo, del poverimento della società, Dante dava colpa molto al papato, un po' anche all'impero; a quello che, avido di mondane soddisfazioni, si era straniato a sé stesso, alle sue origini, al suo altissimo ufficio; a questo, per avere dimenticato i supremi doveri di reggitore universale della terra. La chiesa romana declinava tanto più, quanto più si dedicava alla elaborazione di quel diritto, che aveva da legittimare il fatto della teocrazia. Dal V secolo essa aveva volto ogni studio a costituirsi un sistema di legislazione che la rendesse indipendente dal laicato, ed elevasse il papa all'autorità di vescovo universale e di monarca nel regno di Dio in terra, al di fuori e al di sopra dell'impero.

Il papato, più che dedicarsi a svolgere e ad esaltare il contenuto del Cristianesimo, si interessava della giurisprudenza della chiesa. Nei ministri del culto, e quindi anche nei fedeli, alla profondità del sentimento religioso s'era sostituita la preoccupazione di tutto ciò che riguardasse la potenza esteriore della chiesa, affermatasi superiore alle terrene autorità.

Per quell'individualismo, che è proprio dell'uomo libero, e che si riscontra in tutti i tempi, si erano formati gruppi distinti, più o meno numerosi di liberi interpreti delle verità, così dette rivelate, sin dal tempo di Gesù. E si vennero così diffondendo eresie, che dovevano poi provocare o uno scisma o una repressione nel sangue.

L'eresia più vigorosa e infesta al cattolicesimo fu quella dei Catari.

Furono così chiamati i seguaci di tale interpretazione religiosa dal greco, che vuol dire puro, perché essi soli si reputavano mondi dal commercio del cattivo spirito. Da questo movimento bisogna prendere le mosse per conoscere l'origine e il corso delle opposizioni religiose nel medioevo. Esporrò, quindi, per sommi capi i dommi del Catarismo, poi dell'origine e della diffusione, e in ultimo perché e come furono combattuti questi movimenti del pensiero, che divennero di carattere politico-religioso.

Il sistema cataro si può riassumere in questi brevi tratti. Dacché il mondo ribocca di mali, non può essere tutto opera di uno spirito buono e provvidente. Le cose buone le ha create Dio; ma le cattive vane e transitorie furono fatte da uno spirito perverso, che stampò nel loro disordine l'impronta della sua malvagità. Anche in questo non tutti si accordavano, ma tutti ammettevano che il mondo fosse opera di un genio malefico, o che l'avesse creato lui, o con l'aiuto del Dio buono. E al pari del mondo è fattura dello spirito del male anche l'uomo, composto di tre elementi: corpo, anima, e spirito. Se il corpo e il principio che lo vivifica sono creazioni del Dio delle tenebre, lo spirito che è intelletto e volontà deve essere fattura del Dio della luce, o perché non è diverso dalle creature angeliche e immortali, che il principio buono crea ab eterno nella pienezza del suo amore. L'anima invece è tutt'uno con la funzione stessa del corpo organico, e quando l'organismo si dissolve, perisce anch'essa. Come

avviene questo accozzo di elementi disparati è spiegato in vario senso dalle sette catare.

Ma tutte convengono che in noi è uno spirito celeste, il quale, compiuta l'espiazione del fallo, farà ritorno alla patria antica.

(Continua).

T. Tulliano.

SI FA GIUSTIZIA

In Firenze, dicono i giornali quotidiani, il fascista cav. Luporini, membro del direttorio fascista fiorentino fu assassinato dal massone Benciolini. Il popolo — aggiungono gli stessi telegrammi — inseguì l'assassino e lo ferì gravemente.

Così i telegrammi.

Noi però riteniamo non trattarsi di assassinio, bensì di un atto di giustizia, di quella legittima difesa alla quale l'individuo ha un diritto inalienabile, riconosciuto in tutti i tempi e presso tutti i popoli.

Non v'è chi non sappia della feroce ed ingiustificata guerra mossa dal fascismo alla massoneria. Da circa due anni le persecuzioni fasciste contro i massoni non si contano. Centinaia di logge furono devastate, incendiate e massoni furono bastonati.

In queste ultime settimane poi le persecuzioni si fecero più frequenti e più feroci, specialmente in Firenze, dove — come si sa — il fascismo ha più che altrove mostrata la sua natura selvaggia, arrivando al punto di lodare pubblicamente ed esaltare i bastonatori dell'on. Amendola.

In questi ultimi giorni adunque si ebbero in Firenze vere spedizioni punitive da parte dei fascisti contro i massoni, ed il Benciolini stesso giorni fa venne aggredito e bastonato da un gruppo di fascisti capitanati dal cav. Luporini.

Essendosi ora il Benciolini nuovamente incontrato col Luporini ed essendo venuti a discussione, edotto da ciò che eragli accaduto e della probabilità che si ripetesse, questa volta prevenne l'avversario colpendolo mortalmente.

Nessuno può quindi sostenere che si tratti di assassinio. Fu semplice atto di difesa, fu legittima reazione contro la prepotenza di chi lo minacciava ed aveva già dato prova di tradurre le minacce in atto.

Non solo non v'è assassinio, ma la colpa stessa non risiede nell'uccisore bensì nell'ucciso che ha provocata la legittima reazione del suo uccisore.

Quanto alla favola del popolo che insegue l'uccisore e lo ferisce, si smentisce da se stessa.

Il Benciolini fu scoperto da una banda di fascisti parecchie ore dopo avvenuto l'omicidio, in casa della famiglia Bandinelli dove erasi ritirato e qui assalito e ferito egli pure mortalmente.

Come siamo lungi quindi dal popolo che irato insegue l'uccisore e fa giustizia sommaria.

Il popolo italiano non si muove e non si muoverà mai in difesa dei fascisti, anzi... guarda con occhio lieto il momento in cui potrà liberarsi dal giogo della tirannide fascista che gli fa desiderare il ritorno dell'Austria.

All'ultima giunta giungono telegrammi che aggravano di molto la responsabilità dell'ucciso. Questi con altri fascisti, violando il domicilio altrui, si introdusse nella casa del prof. Bandinelli intimandogli di recarsi alla sede del fascio. Sapendo il Bandinelli che recarsi alla sede del fascio significava andarsi a sottoporre a sevizie e forse alla morte, vi si rifiutò e perciò i fascisti cominciarono a malmenarlo.

Alle grida del sevizato corse il suo vicino di casa ed amico Benciolini che, maltrattato egli pure, per legittima difesa sparò contro i violatori del domicilio privato colpendo a morte il capo degli assalitori.

LEZIONI INUTILI...

Nonostante che la storia ripeta da secoli "il suo fatale andare" ci sono sempre degli uomini che vorrebbero apparire giganti mentre rimangono pigmei che si illudono, che il frutto possa derivare da un seme tutt'affatto diverso, che vogliono, in parole chiare, seminare odio a piene mani e pretendono raccogliere bontà ed amore. Poveri illusi! Un vecchio, bianco per antico pelo, anche di recente li ammoniva: la pacificazione degli animi è una utopia se credete di raggiungerla a suon di legnate; con tali mezzi anche il timido muta di carattere, il che è umano, agisce per difendersi specialmente quando sa che la giustizia è unilaterale, non più uguale per tutti, ma faziosa, quando, come è già avvenuto, i testimoni ed i difensori non hanno più garantita la vita, se la deposizione degli uni o la difesa degli altri urta il loro cervello...

L'esponevole maggiore della nobile (?) idea ebbe poco tempo fa l'occasione di enumerare le libertà attuali di cui gode il popolo e l'elenco, a dire il vero, non fu lungo, tutt'altro:

1.0) libertà di lavorare. Questa libertà i popoli, se non mi sbaglio, la godevano anche sotto i Borboni.

2.0) libertà di circolare; per maggiore illustrazione ci potremmo rivolgere all'on. Amendola che andava a fare una cura di acqua a Montecatini... Immaginatevi se fosse andato a tenere un comizio inneggiando alle libertà concudente...

Qui, mi pare, terminava l'elenco del duce, mentre avrebbe potuto, secondo la mia opinione, continuare:

3.0) libertà di pagare le tasse, nelle quali secondo le dimostrazioni di uomini del regime, il popolo italiano gode il primato;

4.0) libertà di uccidere... per poter fruire di questa bisogna aver la tessera del partito...

5.0) libertà di raccogliere denari per le famiglie delle vittime, se fasciste, però. Per queste si concede al più: anche il diritto, di far cantare delle messe in suffragio di esse; quando queste celebrazioni si fanno per anime che appartenevano ad altre idealità, anche se celebrate in oratori privati, allora si incorre nel reato di lesa patria.

Come vedete di più non si può pretendere, ed il popolo nostro che non fa mai privo di buon senso segue "todo corde" le direttive dell'invito della Divina Provvidenza e brucia incensi per vederselo conservato "ad maiorem Dei gloriam".

Abbonatevi alla "DIFESA"

I SOLITI PROVOCATORI

Non è molto che qualche giorno, le filofascista rimproverava agli uomini del Governo o del Partito fascista di parlare troppo. Le difficoltà maggiori che incontra l'Italia nelle relazioni coll'estero e nella risoluzione dei suoi problemi più gravi non dipendono — osservavano gli stessi amici del Governo — dalle manovre e dall'acrimonia della opposizione, ma da certi discorsi ufficiali e semi-ufficiali. L'estero infatti non legge la nostra stampa, ma legge sulla sua gli atti pubblici del regime. La cosa non è inventata né sventata. Chi ha qualche conoscenza dell'opinione pubblica estera, sa come stanno le cose.

I nazionalisti sono sempre stati i peggiori propagandisti degli interessi italiani: i veri disfattisti sono stati e sono essi, con la loro demagogia logorrea imperialista, con le loro affermazioni rapaci, col loro disprezzo per gli altri popoli. La loro incoscienza è arrivata al punto da mandare in America un loro oratore per erudire gli americani sulla necessità che l'Italia conquistasse la supremazia nel Mediterraneo. Il senatore conte prof. Antonio Cippico sta facendo negli Stati Uniti un giro di conferenze sul Mediterraneo e l'Italia. In una sua conferenza tenuta all'"Institute of Politics" di Williamstown dopo aver sostenuto l' inutilità dei tentativi per l'abolizione della guerra e aver sconsigliato la Società delle Nazioni dal perseguire tale scopo (crediamo che la Società delle Nazioni non abbia bisogno di simili raccomandazioni...), il senatore Cippico afferma la necessità dell'espansionismo italiano. Nel Corriere d'America Luigi Barzini così riassume questa parte del discorso Cippico:

"L'oratore ha ricordato Roma e la distruzione di Cartagine, che fu una necessità per la vita dello impero romano, lasciando comprendere che le stesse cause producono gli stessi effetti in tutte le epoche. L'idea romana — ha detto Cippico — guida ancora i destini dell'Italia. Una nazione sovrappopolata e compressa deve avere uno sfogo adeguato ai suoi bisogni, o esplodere. Le guerre non sono finite. Esse rappresentano una crudele necessità per la difesa di razze e di interessi nazionali minacciati. Non sono le propagande pacifiste, né le azioni politiche per il disarmo, né l'esistenza della Lega delle Nazioni, che possono impedire il fenomeno della guerra, fenomeno naturale come una reazione chimica. La pace permanente può essere stabilita soltanto dalla soddisfazione dei diritti dei popoli. L'Italia non può essere soddisfatta dalle esclusioni di cui è vittima, fra le quali quella gravissima dall'eredità tedesca. Le colonie germaniche sono state divise fra l'Inghilterra e la Francia, con evidente ingiustizia".

Qual'è dunque la nuova difesa Czergo dei nazionalisti? Qual'è la guerra che occorre all'Italia? Qui non si parla più di imperialismo spirituale come spiegava giorni sono il buon Charlantini. Qui i nazionalisti parlano sodo e parlano, per giunta, all'estero.

Questo discorso ha allarmato anzi esterefatto persino Barzini il quale ha lanciato il seguente disdegno avvertimento:

"Se la parola — ha commentato Barzini — del senatore Cippico ottiene il risultato di convincere l'America e le potenze europee sulla realtà che egli espone, non sappiamo quanto il convincimento che la politica italiana si modella sull'esempio di Roma per tendere alla supremazia mediterranea, magari attraverso alla guerra, possa facilitare le realizzazioni dei programmi italiani, qualunque essi siano, compreso quello finanziario. Sono soltanto le realizzazioni che contano. Tutto ciò che può ostacolarle è un errore. E questo errore gli uomini politici ita-

liani commettono largamente, a voce e per iscritto.

Ignoriamo se il fascismo abbia le mire esposte così eloquentemente a Williamstown. In ogni caso non è per persuasione oratoria che si possono indurre delle nazioni a rinunciare a possessi e a predomini. Anzi, autorevoli indicazioni sulle aspirazioni italiane costituiscono un tempestivo allarme, e possono indurre a suscitare assai più vigilanze, e diffidenze, e pressioni, di quanto l'Italia ne abbia sopportate finora. Dobbiamo aspettarci dei commenti internazionali poco benigni sull'imperialismo, sul militarismo, sulla invadenza italiana e sulle minacce che ne derivano alla pace del mondo. La politica è fatta di fatti. Le parole migliori sono quelle che agevolano i fatti. Il discorso Cippico, buono per uso interno, ci sembra meno buono in un ambiente di risonanza mondiale, dove i programmi tendono notoriamente alla pace perpetua nel culto della Lega delle Nazioni.

Se il senatore Cippico dichiarasse che espone idee personali, o di Partito, non ci sarebbe molto da ridire. Ma egli passa per essere il portavoce del governo italiano".

Barzini aveva perfettamente ragione. Pochi giorni dopo scoppiava lo scandalo che i lettori dovranno ricordare, avendone parlato le agenzie telegrafiche. Un gruppo di intellettuali nordamericani protestavano contro l'imperialismo italiano rappresentato dal senatore Cippico.

Ma che cosa pretendono costoro con le loro stupide provocazioni? Vogliono proprio trascinarci l'Italia in nuove guerre? Pretendono rifare l'Impero Romano ed assoggettare tutto il mondo mediterraneo?

Comprendiamo che a loro farebbe comodo un po' di guerra, come deviazione esterna alle difficoltà interne. Così fecero sempre tutti i governi che si trovavano in pericolo in casa propria, così fece Napoleone III nel 1870, quando per evitare la rivoluzione condusse la Francia a Sedan.

Pensino, però, gli attuali tiranni d'Italia che se essi pretendessero sul serio fare una guerra non arriverebbero neanche a Sedan, perché il popolo non li seguirebbe. Il popolo ingannato, sfruttato nella guerra precedente rimarrebbe indifferente a qualsiasi appello per una nuova guerra e questa dovrebbero farsela i signori imperialisti, quei fascisti che rimasero bellamente imboscanti dal 1915 al 1918, i numerosi moduli 5 che saltarono fuori a fare l'eroe ed a salvare la patria a guerra finita.

E di questi eroi ne abbiamo parecchi anche in S. Paolo.

LA LIRA ED IL CAMBIO

Ci siamo letti e riletti gli articoli comparati a più riprese nei giornali locali in lode dell'attuale ministro italiano del Tesoro il quale secondo la stampa di qui avrebbe il merito di aver risanato la finanza italiana.

Non vogliamo perderci ora nell'istituire paralleli fra il ministro dell'oggi e quello di ieri, ambedue portati alle stelle con magniloquenti parole dalla nostra accomodante stampa, per la quale tutto è bene ciò che vien fatto dal governo fascista, anche se i criteri di un ministro rappresentano l'opposto dei sistemi usati dal suo predecessore.

Va da sé che se Pon, Volpi ha risanata la finanza, il De Stefani la dovrebbe aver lasciata per lo meno ammalata, per cui o gli osanna ai De Stefani erano immeritati, o sono molto esagerati gli evviva che oggi si fanno all'indirizzo del Volpi.

Sono queste le continue contraddizioni a cui la nostra magna stampa ci ha accostumati, per cui non da essa ma dai giornali e dalle riviste che ci vengono dall'Italia e dall'Europa direttamente, trarremo

le nostre induzioni basate su fatti accertati.

È di moda confondere qui il miglioramento della situazione finanziaria di un paese, l'aumento della sua produzione, l'espansione delle sue esportazioni, il suo progresso economico, col risanamento della sua moneta, come se questo dovesse essere la conseguenza logica dei fenomeni sopra elencati.

Ora la verità invece si è che il problema monetario non si risolve mediante provvedimenti intesi a favorire l'economia nazionale, mentre è invece necessaria una politica monetaria che agisca direttamente sul valore della moneta cartacea, la stabilisca e ricostituisca il legame fra la carta e l'oro.

Gli esempi che addimostrano la veridicità del nostro asserto, sono molti, accenniamo a qualcuno di essi:

In Germania, quando nel 1922 avvenne la crisi del marco, il bilancio del Reich era in pareggio, le industrie lavoravano e l'esportazione era in auge.

La crisi monetaria avvenne perché la valanga dei marchi carta aveva sepolto i marchi oro.

La Francia ha una bilancia commerciale magnifica, le sue esportazioni superano largamente le importazioni; eppure la sua moneta perde più di 3/4 del suo valore.

La Cecoslovacchia, la Jugoslavia hanno il bilancio statale in avanzo; eppure la corona ceca e il dinaro serbo non valgono che 1/4 e 1/10 rispettivamente del loro valore nominale, e ciò perché in quei paesi la riserva aurea non copre che una parte minima della massa cartacea circolante.

Ora del fenomeno che si è dato in Italia in questi ultimi mesi, in cui la lira scese e risalì fra sbalzi furiosi repentini e aerobattici, che rendevano impossibile all'uomo d'affari di far calcoli per un prossimo avvenire, la stampa di qui, accendendosi in ciò alla stampa del regime in Italia, si è affannata a dare spiegazioni che sono ben lontane dal vero, come dal vero sono ben lontane le spiegazioni date sull'attuale stabilizzazione del cambio, che per il momento ci si poteva attendere, poiché di più non ci possono dare, dagli attuali reggitori del disastro delle Finanze.

Orbene, il cambio se non di molto, è migliorato alquanto, ma ciò, e giova bene il dirlo in suffragio della nostra tesi e della serietà, senza che sia diminuito il bisogno italiano di merci estere e quindi di divise estere, senza che la situazione del bilancio statale si sia mutata in meglio in questi ultimi tempi.

Ciò che fece migliorare il cambio è invece il fatto che la circolazione bancaria è diminuita.

Infatti, nella seconda decade del mese di luglio, la circolazione totale scese da 15,150 milioni a 14,880 con una riduzione quindi di 270 milioni, mentre invece ciò che condusse la lira ai peggioramenti bruschi verificatisi fra il 20 ed il 30 di giugno, tanto che ogni giorno che passava segnava un nuovo deprezzamento, si dovette al fatto che nella seconda quindicina del mese di giugno, il torchio lavorava senza tregua, stampando quotidianamente centinaia di milioni di lire in nuovi biglietti, tanto che alla fine del suddetto mese l'aumento del medio circolante, raggiungeva la somma di un miliardo e 100 milioni.

Qui non si sapeva ciò e quindi mancava la logica spiegazione del fenomeno, tanto più che la pubblica opinione, fuorviata come sempre, non sapeva capacitarsi che una simile discesa del cambio dovesse verificarsi proprio quando il ministro delle finanze aveva annunziato che l'esercizio corrente si sarebbe chiuso con un avanzo e mentre le industrie erano in auge e tutte lavoravano guadagnando assai ed il raccolto del grano era riuscito ottimo.

In Italia però vi era chi sapeva e sapendo speculava, vendendo lire

a più non posso, basandosi sul fatto che la maggiore affluenza di lire sul mercato doveva necessariamente diminuirne il valore ed il prezzo.

Intanto qui si blaterava di congiura straniera ai danni dell'Italia, di complotti nell'interno e di tante baggianate del genere.

La verità si è che il mezzo migliore per migliorare il cambio è di abbassare la circolazione cartacea, perché il massimo fattore della quotazione dei cambi, è appunto l'importo della circolazione fiduciaria.

Ora, potrà il governo attuale perseverare nel cammino intrapreso?

Per noi è dubbio, ma molto dubbio che lo possa; però ci auguriamo che lo faccia al patto che il popolo lavoratore non sia chiamato di nuovo a pagarne le spese.

I nostri nazionalisti italiani, sono in gran parte, inflazionisti, perché legati strettamente alle grandi industrie, sempre aride di credito e di denaro liquido.

Va quindi da sé che si opporranno fin che possono ad una maggiore deflazione.

Altri lo sono perché infinitamente incompetenti in economia, per cui l'attuale ministro del Tesoro, a cui non si può negare praticità in materia di finanze, tanto più che è creatura della Banca Commerciale Italiana, avrà un bel da fare, per proseguire nell'opera intrapresa, egli che capisce molto bene che cosa significherebbe in ultima analisi anche per la produzione un ulteriore deprezzamento della lira.

Obbligato quindi a navigare fra correnti ostili alla deflazione, il ministro delle Finanze si è attenuto ad un termine medio.

Ha diminuito la circolazione cartacea, ma in compenso ha arretrato un grande vantaggio alla grande industria ed alla plutocrazia, abolendo l'imposta sui dividendi dei titoli al portatore ed impegnandosi col ripristino e con l'aumento dei dazi doganali a proteggere maggiormente gli zuccherieri ed i macinatori di grano.

Così in fin dei conti è sempre il consumatore che paga perché il solo ripristino del dazio sul grano ha regalato ai produttori in danno dei consumatori la bellezza di 2 miliardi di lire.

In ogni modo per tornare all'assunto principale, la base ed il vero punto di partenza per una relativa stabilità dell'economia nazionale italiana, si riassume in questa semplice frase:

"Empere il torchio". Tutto il resto dei conclamati rimedi è vanità.

Penserà poi il popolo, quando non ne potrà più a scrollare dal groppo, se il peso delle imposte da cui è costantemente aggravato, in vantaggio delle classi che a parole vantano il più acceso amor di patria, mentre nei fatti ad oltre non pensano che a fare comodamente i propri interessi.

IL DIRITTO DI UCCIDERE

Oggi non si ama più.

La diminuzione delle nascite, sia essa dovuta a ragioni economiche od a pigrizia psichica o la conseguente diffusione del malusanesimo, non è la prova massima della incapacità d'amare della società moderna, perché l'amore non consiste, tanto nell'atto generativo quanto nella capacità effettiva dell'individuo.

Ed è questa che manca.

Oggi non si ama più perché non si crede più nell'amore. Il divino sentimento si è commercializzato, dinamizzato.

Confrontate le manifestazioni dell'amore odierno a quelle di prima della guerra, quali appaiono dagli annunzi matrimoniali sui giornali alle manifestazioni artistiche e letterarie.

Le romanze patetiche, spiritualmente passionali, sono sostituite dalle varie scimmie; i romanzi moderni sono, sotto varie forme, l'esaltazione del vizio.

Non si chiede più alla natura umana il conforto al tormento d'amore, ma lo si chiede al tabarin.

I giovani inneggiano all'amore "che viene e che va", ostentano pose da scettici e naviganti conoscitori del cuore femminile; non hanno più spontaneità. Le "terre vergini" sono scomparse dal mondo dello spirito come dalla faccia della terra. L'uomo non crede più allo amore. Lo cerca, lo vuole, si esalta ma non ha fiducia in esso.

La donna, più dell'uomo positiva e calcolatrice, dice a se stessa che non val la pena di bruciarsi le ali alla ardente fiamma e che, poiché l'uomo non ha fiducia in lei, ella non deve averne molta in lui.

È l'epoca dei compromessi: vertigine e vanità; nulla di stabile, nulla di serio; tutto in ordine morale va con la velocità e l'instabilità del vento e tutto va alla deriva.

Il suicidio, l'omicidio, mai a portata di mano come in questi tempi, sono le manifestazioni della suprema sfiducia, dello squilibrio fra quello che è la nostra vita effettiva e quella che dovrebbe essere.

Ed ogni volta che l'amore o l'onore si ritengono tradotti ed offesi si uccide.

Se da noi, nei casi di supposta o provata infedeltà si potesse disfare il mal fatto e rifare la propria vita intima per mezzo del divorzio, come avviene in tutti i paesi civili del mondo, certi fatti non accadrebbero. La legge del divorzio, tutelando la dignità morale dell'individuo, con lo svincolarlo da un contratto sbagliato o mal fatto, servirebbe all'educazione morale della società e all'eugenetica della razza più dell'altra legge, non cristiana ma cattolica, dell'indissolubilità del matrimonio.

Certo noi come tutti i popoli retrogradi non abbiamo mai reclamato seriamente un tale istituto perché siamo ancora poco educati a vedere e comprendere il nesso fra la nostra vita intima e le istituzioni e a constatare come spesso la colpa del male che commettiamo non è tanto nostra quanto delle leggi e degli ordinamenti che ci reggono.

Chi uccide sente di ubbidire ad un diritto umano che per lui è, in quel momento, al di sopra di ogni diritto civile. Ma compito delle civiltà è quello di interpretare e seguire l'individuo nel suo sviluppo verso una sempre maggiore libertà morale.

Senza questa, come senza libertà politica non ci può essere che abiezione e delitto.

Si deplora da tutti lo sfacelo della famiglia, l'immoralità dilagante e non si pensa che per riformare i costumi bisogna riformare prima le istituzioni.

Dopo tanti anni di millantata democrazia e di anticlericalismo parolario in Italia non si è giunti ancora ad una elementare libertà morale quale è rappresentata dalla legge del divorzio.

Così, per risolvere le questioni d'amore e d'onore, nel nostro bel paese non rimbangono purtroppo che due mezzi: la rivoltella e il libero amore.

SIMONA MARTINI.

Liberalismo

Leggiamo sull'idea nazionale (che bella raccolta di teste!) a proposito di liberalismo:

"Solo in Italia persiste ancora una funzione da compiere: mentre in quasi tutti i grandi paesi non solo il partito ma anche il nome di liberale sono scomparsi dal numero dei fattori politici e nella stessa Inghilterra il liberalismo agonizza".

Con tutta buona volontà di dire delle fesserie, l'idea nazionale ha, suo malgrado, detta una mezza verità. Questa, cioè, che negli altri paesi non c'è più bisogno di un partito liberale per difendere le più elementari libertà. Allo stesso modo, non c'è bisogno di legge contro l'antifascismo o l'accattunaggio, nei paesi dove non ci sono più queste delizie.

STELLONCINI
SETTIMANALI

La nostra stampa filofascista, fiancheggiante va in brodo di giuggiole e sbrodola giù filastrocche interminabili di prosa borsa e rancida rallegrandosi della vittoria ottenuta, essi dicono, dai sindacati fascisti e dal loro inventore e duce, l'ineffabile Rossoni.

In una riunione avvenuta tra i capi degli industriali e quelli dei sindacati fascisti i primi hanno di chiarato di riconoscere questi come soli rappresentanti del proletariato.

E' c'è da meravigliarsi per ciò? Anzi, ci sarebbe da meravigliarsi del contrario.

Non sono forse sorti i sindacati e lo stesso fascismo sotto gli auspicci e la protezione degli industriali? Non sono stati gli industriali a pagare le spese del fascismo prima che questo fosse giunto al governo ed avesse quindi potuto attingere alle casse dello Stato?

Pretendere che gli industriali non riconoscano i sindacati fascisti sarebbe lo stesso pretendere che tutti i padri portassero i loro figli alla ruota del trovatelli.

Del resto, dal momento che gli industriali hanno in Rossoni e nei suoi sindacati i migliori alleati per combattere le organizzazioni operaie, perché non dovrebbero non solo riconoscerli, ma essere loro riconoscenti?

Si mostrano però imprudenti questi fiancheggiatori e si lasciano andare a toccare certi tasti di cui tacere sarebbe... più bello.

"Il Piccolo", ad esempio, rallegrandosi per quello che chiama "L'ultimo colpo al sindacalismo socialista" scrive: "L'occupazione delle fabbriche è avvenuta colla tacita complicità morale della Confederazione".

Ahi ah, redattore imprudente. Tacita complicità. Vuol dire adunque che la Confederazione ha tacito, ha lasciato fare, non ha preso parte.

E' già qualche cosa. Ma non è tutto, non è la verità. La Confederazione ed i socialisti unitari non solo non hanno preso parte a quell'errore, ma l'hanno ostacolato quanto fu loro possibile e si deve alla loro opera se abortì dopo pochi giorni.

Ma supponiamo per un momento che sia vero ciò che asserisce il "Piccolo", cioè che la Confederazione abbia tacito. Resta sempre il problema: e chi ha agito?

Chi ha agito? Questo che non dice, che anzi nasconde il "Piccolo", lo diremo noi.

Chi ha agito e si è distinto nell'occupazione delle fabbriche è quell'elemento impulsivo ed anarcoide che in seguito è passato nella sua quasi totalità al fascismo. Sono i Rossoni, sono i Mastromattei e compagnia sporca che allora erano scalmanati bolscevisti.

La prima fabbrica occupata, ad esempio, fu quella di Tolmine e lo fu sotto la direzione dei Rossoni.

Queste cose al "Piccolo" le sanno, ma le tacciono.

Le tacciono perché lo spirito di servilismo è più forte della verità.

LUI. Sopra tutti LUI. Non c'è che LUI.

Chi è questo lui? Sosciammoeca? Ma che? E' lui, il grande, l'eterno, incomensurabile, sesquipedale Stromillo.

Il povero Carlo nonché Bruno, nonché Pateri, soprattutto molto Pateri, mette il suo nome in cima al giornale e figura da direttore. Ma chi dirige, chi "manda e avvinghia" è lui, Michelangelo. (Oh predestinazione dei nomi!).

Vedete, la sua prosa, quando si degna di benignare i mortali, è sempre collocata al posto d'onore, in prima colonna, carattere corsivo, distinto, clamoroso, in modo da far-

si vedere per forza, quasi dicesse: leggetemi, sono io.

E quante, quante fesserie sono messe così in evidenza.

Un giorno si trattava di spianare il trombone ed intimare ai sostenitori del giornale una nuova taglia (metaforica s'intende).

Fu lui che provvide alla bisogna ed i lettori ben ricordano con quanta capacità.

Ieri occorreva soffiare in favore di una piccola "cavação".

Ed è stato lui ancora che ci ha regalato quella prosa sfiatissima che va sotto il titolo di BORDINO. In nostra vita non abbiamo mai letto prosa più sciancata e più ansimante.

"150 cavalli messi a parco e il loro impeto fremido dato alla corsa da una mano certa padrona d'ogni violenza".

Ne hai capito qualche cosa, lettore? Io no, proprio nulla. Dapprincipio ho creduto che volesse imitare il Giusti:

Fa la testa a centomila
Messi in fila.

Ma poi ho trovata una differenza radicale: il Giusti si capisce, Stromillo è incomprendibile. E' futuristissimo.

Ma s'è di meglio.

"E' già via, dileguato in un sibilo di proietto... il dobricito leviero".

Achillini, vatti a nascondere Michelangelo ti ha sotterrato. In fatto da bagolamentofotoscultura Michelangelo ti è maestro.

Ed in fatto di grammatica? Sentitelo: "Ad Ascari l'impeto dell'ardimento spezzò un'ala alla sua vittoria in volo".

Ma a chi spezzò l'ala, ad Ascari o alla vittoria?

Ecco un problema che i posteri dovranno risolvere.

Di fronte a tali prodotti ci sarebbe proprio da augurarsi che Stromillo faccia lo scultore invece dello scrittore, se quando fa lo scultore non facesse nascere il desiderio di vederlo fare lo scrittore.

Ed il povero Brutius in questi casi passa in seconda linea ed invece di dirigere si fa dirigere. E si accontenta di rilevare la coerenza di D'Aragona che presenta le dimissioni da segretario della Confederazione.

E perché presenta queste dimissioni, secondo Brutius? "Perché tutta la nazione è diventata fascista". Ma se così è, che necessità c'è ancora di fare delle leggi contro gli antifascisti?

Ah Bertoldino, Bertoldino!

Ma più Bertoldino ancora ti mostri nella apoteosi di Rossoni, l'ex anarcoide espulso dal Brasile come pericoloso per l'ordine pubblico, l'occupatore delle fabbriche, il "bobo alegre" del socialismo prima ed oggi del fascismo.

Dunque Rossoni ha visto disgregarsi sotto la sua azione una ad una le famose leghe rosse. Ma di grazia, non era stato lui uno dei creatori di queste leghe rosse? E allora tutto il merito di Rossoni sta nel distruggere oggi quel che fece ieri.

Cosa del resto che è propria anche dell'on. Mussolini, suo duce e padrone.

"Era necessario — continua Bertoldino — vincere la resistenza delle leghe rosse e della Confederazione Generale del Lavoro. La lotta è stata aspra, ma Rossoni ha vinto".

Così scriveva Bertoldino il 6 corrente.

Due giorni dopo, l'8 corr. un telegramma annunciava che il comitato esecutivo della Confederazione del Lavoro notificava agli organizzati che il patto concluso tra industriali e fascisti non interessa né la Confederazione del Lavoro, né le organizzazioni ad essa affiliate.

Di fatti, che interesse può avere un contratto concluso in assenza

di una delle parti per la parte assente?

Povero Bertoldino, come crolla il tuo edificio!

Quello che in S. Paulo si dice "Organo del Partito Nazionale fascista" pubblicava il giorno 1 ottobre una ferocissima satira contro il duce del fascismo, on. Mussolini.

Fra l'altre cose scriveva: "domó il bolscevismo e dove era corruzione, ozio, sciupio egli abituò l'Italia a prendere come motto: disciplina, sacrificio e lavoro".

Ciò scriveva mentre si fa sciupio a destra ed a sinistra del denaro pubblico, mentre le innumerevoli mignatte succhiano il sangue della nazione.

E più innanzi: "Ciò che maggiormente colpisce in questo uomo coraggioso e di alti principii e, oltre che LA COMPLETA ASSENZA DELLA SPETTACOLOSITA'".

Questo è troppo, questo passa tutti i limiti e grida vendetta.

Assenza di spettacolosità!

Ma se il governo fascista è diventato un palco scenico!

I sindacati fascisti dunque hanno il monopolio di tutte le vertenze fra padroni ed operai.

Due mesi fa, in occasione dello sciopero dei metallurgici le statistiche hanno dimostrato che i sindacati fascisti rappresentavano il 5 per cento di tutta la classe lavoratrice.

Dunque secondo questo patto è il 5 o/o che esercita il monopolio sul restante 95 o/o.

Se l'aritmetica non è un'opinione...

IL PENSIERO A DISTANZA

Il "Matin" di Parigi pubblica il seguente articolo su una scoperta scientifica del prof. Cazzamalli, deputato socialista:

Dal cervello umano, in condizioni fisiche particolari, si irradiano delle oscillazioni elettro-magnetiche del tipo delle onde radio-elettriche del T. S. F., onde corte e di grande frequenza.

Tale è la sensazionale conclusione di uno studio che il professore italiano Ferdinando Cazzamalli pubblica nel prossimo numero della "Revue Metapsychique".

Ferdinando Cazzamalli è professore di neurologia e psichiatria all'Università di Milano e la sua parola è delle più autorevoli.

Certamente, in un campo come questo non bisogna avere fretta ed aspettare gli studi che susciteranno questi primi lavori. In materia scientifica abbiamo numerosi esempi di scoperte luminose delle quali non è rimasto nulla, o ben poco.

Ma questa volta, quando ci si rende conto della tattica impiegata e che sembra perfetta, quando si è fatto l'esame di tutte le preannunziate prese contro l'errore, si è condotti a dire: — Ciò è possibile, ciò deve essere vero!

Ed allora le conseguenze appaiono considerevoli. Che ha dunque fatto il professor Cazzamalli?

Si conoscono i numerosi tentativi fatti per dimostrare che i corpi umani emettono delle radiazioni. Sono state necessarie le nuove concezioni della materia e dell'energia e le scoperte relative alla telegrafia senza fili per permettere queste ricerche, delle quali l'inizio risale al 1912. Il prof. russo Lasareff aveva presentata nel 1923 su questo soggetto una memoria all'Accademia delle scienze russe. Cazzamalli è partito da questi lavori per arrivare a conclusioni differenti.

Lo scienziato italiano ha inventato una camera metallica isolante, una cabina di Faraday perfezionata, nella quale un soggetto umano può restare senza fatica per parecchie ore.

Come soggetti, egli ha scelti dei malati nervosi le cui facoltà mentali possono essere sovraccitate, degli ai-

lucinati, dei nevropatici ipnotizzabili, degli epilettici e soprattutto una italiana, la signorina Maggi, reputata per le sue facoltà sbalorditive di chiaroveggenza.

Orbene, allorché un soggetto è chiuso nella camera metallica col viso rivolto verso il quadro ricevitore del T. S. F., allorché si mette questo soggetto in ipnosi o che si provoca una sovraccitazione delle idee, il professore Cazzamalli dichiara che si intendono al cavo-ascoltatore dei rumori simili a quelli dei segnali radio-telegrafici, rumori che cessano non appena il soggetto si risveglia. Questi rumori sono nettissimi e non possono essere confusi con quelli degli accumulatori o pile.

Quando le allucinazioni del soggetto divenivano più intense, si udivano allo ascoltatore delle note modulate come quelle di un violino in sordina o dolci come quelle di un violoncello.

Questi rumori, modulati e prolungati, cessavano ogni volta che il soggetto tornava allo stato normale spontaneamente o per volontà dell'operatore.

Si è obbligati di concludere che si producono nella camera isolante delle onde elettro-magnetiche in correlazione diretta con lo stato fisico del soggetto.

Queste onde radio-cerebrali, rimettono al ricevitore, delle onde, da 10 a 4 metri.

In conclusione io citerò la parola stessa del professor Cazzamalli:

"La scoperta dell'emissione di onde di corta lunghezza dal cervello, contraddice i calcoli di Lasareff, ma trova un appoggio nel successo vertiginoso delle conoscenze in materia di radiazioni. Marconi ricordava recentemente in una seduta del Royal Society of Arts che i rapidi progressi della radio-trasmissione avevano fatto concentrare le ricerche scientifiche sulle onde lunghe. Si sono trascurate le onde corte che pertanto erano state impiegate negli esperimenti classici di Hertz e di Marconi. E' stato nel 1916 che quest'ultimo, con l'eccitatore a scintilla ed il ricevitore a cristallo, ha cominciato lo studio delle onde corte. Si sa che queste onde consentono la trasmis-

sione (soprattutto della voce umana) alle maggiori distanze e che esso hanno la singolare proprietà di preferire le tenebre alla luce. Con esse finisce la necessità delle stazioni ultra-potenti, si ha un concorso di energia minimo, sicurezza e maggior rapidità. Chi può credere che la natura sia un'operaia meno perfetta dell'uomo? E' possibile che essa, nel perfezionamento dell'evoluzione, abbia provveduto e provveda il cervello umano delle possibilità le più variate. Chi sa quanti aspetti può presentare l'irradiazione dell'energia nervosa?

"Le onde cerebrali potranno incrociarsi nell'etere con una trasmissibilità differente secondo i soggetti, gli stati fisici e le esigenze dello scopo da raggiungere. Esse potranno essere in accordo perfetto nel caso particolare di cervelli emittenti e ricevitori (sogno a due trasmissioni del pensiero, simultaneità delle percezioni, giudizio e reazione, ecc.). Una uniformità assoluta non sembra molto probabile".

Dott. P. L. Rehan.

Pizzo di ferro

L'on. Balbo, festeggiatissimo dai suoi commilitoni toscani, ha avuto da essi l'appellativo di "pizzo di ferro".

Questo tipo di denominazione che, se non andiamo errati, è ancora in uso nelle migliori tribù di pellirosse, merita di essere largamente generalizzato.

Ognuno può facilmente immaginare come starebbe bene a Tizio il nomignolo di Testa di ferro, a Caio quello di Mandibola d'acciaio, a Mevio quello di Faccia di Bronzo.

Per altri e per altri ancora, la qualifica metallica potrebbe appropriarsi alle parti via via più basse (fatta naturalmente eccezione per l'on. Michellino).

Per gli intellettuali del clan ciurmantiniano la materia qualificante dovrebbe essere il legno, nelle sue numerose varietà.

Ma c'è sempre, ahimè! della gente inqualificabile, per cui qualunque materia è scupata.

Grandioso Festival
ao ar livre
no Parque Antarctica
(Stadium Palestra Italia)

Em beneficio do "Asylo da Divina Providencia"

2.a-FEIRA 12 DE OUTUBRO 1925, A'S 14 HORAS

CONCURSOS LYRICOS, COM PREMIOS
BAILARINOS, COMICOS - MAGICOS
GRANDE ORCHESTRA DE 150 FIGURAS

Regente Mo. Ernesto Lahoz

DUAS BANDAS DE MUSICA — CONCURSO DE BALÕES

Um lote de terreno de 20 met. de frente por 50 de fundo

A' entrada e á saída do publico e durante o espectáculo será feito um film que será exhibido em todos os cinemas do Brasil.

— PREÇOS —
Primeiros lugares 5\$000 || Segundos lugares 3\$000

A venda dos bilhetes está sendo feita á Rua Senador Feijó, 21-A

**DEVASTAZIONI E...
BENEDIZIONI**

"La notte al 21 al 22 corrente alcune squadre fasciste devastavano alla Spezia (Liguria) il Circolo Cattolico "Silvio Pellico" incendiando coi mobili il Crocifisso, un quadro del S. Cuore e un quadro del Santo Padre".

Così l'Osservatore Romano, organo della S. Sede, in una lunga nota di violenza compiuta da fascisti dal 18 al 22 u. s. in danno di circoli cattolici di varie parti d'Italia.

Contemporaneamente si leggeva nei giornali fascisti che durante una riunione di camice nera effettuata domenica scorsa a Chiavari (Liguria) il vescovo della città, mons. Casabona, pronunciava alla presenza dell'on. Terruzzi, sottosegretario di Stato agli Interni, le seguenti parole:

"La benedizione di Dio scenda larga e copiosa su di Lei, Eccellenza, sul Governo nazionale, sull'angusta maestà del Re, e, finalmente su lei che rappresenta così bene l'autorità dello Stato, benedico i labari della Milizia, fonte di benessere nazionale che oggi compie la sua missione di pace e di amore".

Ecco un ministro di Dio che non si lascia distrarre da episodi fugaci, né bada alle vicende della violenza contingente, ma mira senz'altro e diritto alla... tessera ad honorem. Ma dateliela, che ben se la merita!

RICORSO STORICO

Nel 1849, quando il Filangieri riconquisò Catania insorta al Borbone, le milizie di Ferdinando si dilettarono di scene di saccheggio. Fra l'altro, un superstite, Francesco Mondino, racconta questo episodio, riportato negli studi di Storia Siciliana del Finocchiaro:

"Giungendo con circospezione per le vie esterne del paese si arrivò alle ultime case di osso verso l'opposto versante, quando, allo svoltar della via, una scena orribile si presentò ai nostri occhi. Sulla strada, a una cinquantina di passi a noi distante, una turba di soldati saccheggiava un convento violando le monache in mezzo la via; le grida di quelle poverette erano altissime; ma più di loro gridava uno che si disse essere un prete. Il quale affacciato ad un balcone, urlava a squarciagola: Viva il Re! Viva il Padre nostro Ferdinando Secondo!"

Questo, vivaddio, questo si era un sacerdote modello, assolutamente conforme agli ideali del Centro Nazionale, al mons. Casabona e al mons. Mamoli!

ROBA DINAMITARDA

Il prefetto di Reggio Calabria ha diffidato il gerente responsabile dell'Azione Popolare, e sapete il perché? Lo dice lo stesso giornale in un breve commento:

"A scanso di equivoci ci preme chiarire che il famoso articolo per cui siamo stati onorati di una diffida, non riproduceva altro che i plebisciti del Regno d'Italia per lo Statuto Albertino. Roba dinamitarda".

A PROPOSITO DI "CAVALLERIA"

Il giornale settimanale La Fiamma, organo della Federazione fascista Parmense, pubblica:

"Dopo la legnatura di Amendola ci sono uditi per le vie della città ritornelli festosi, tra i quali:

Ma che Amendola
Ma che Albertini
Vogliam Dumini
In libertà!...

"Abbiamo rilevato il ritornello sporando di dar fastidio all'orecchio di molta gente per bene".

S'intende che il giornale non è stato sequestrato!

L'Assalto, giornale fascista bolognese scrive:

"Le bastonate che hanno colpito l'on. Amendola non possono non trovare una giustificazione logica ed umana. Con i bravi fascisti toscani siamo completamente solidali".

CHI CONSUMA TROPPO ?

Se coloro che parlano di un avvicinarsi al fascismo avevano bisogno di una risposta ufficiale del fascismo, questo bisogno è stato eliminato dal fascismo avverso bilito fascista, on. Farinacci, nel suo discorso polemico di Desio.

L'on. Farinacci ha così risposto alle "manovre pacifiste":

"La vostra attività, o fascisti, non deve perdersi nel dissenso, non deve perdersi nell'ambizione, ma deve essere rivolta contro tutti i nostri nemici".

Dico tutti, perché non voglio escludere nessun antifascista. Dovete stare sempre in guardia contro le manovre pacifiste, contro coloro che dopo averci un anno fa, per lunghi mesi, quotidianamente - diffamati, oltraggiati e provocati, oggi domandano l'armistizio. E dovete stare in guardia contro le offerte di collaborazione e di possibilismo di qualche santone confederale. Noi non ne abbiamo bisogno. Siamo troppo forti e da soli dobbiamo vincere; dobbiamo vincere per il trionfo del nostro programma.

Noi conosciamo soltanto quegli amici che dopo il delitto Matteotti furono per il Governo e furono per il fascismo. Agli altri guerra ad oltranza!"

L'on. Farinacci si è scagliato anche contro le "manovre" per il caro-viveri, affermando che in Italia si sta meglio che in tutti gli altri paesi e che da noi si consuma troppo. La tesi di Nitti del consumare meno, ritorna in circolazione per merito di Farinacci!

"Stare in guardia - ha detto Farinacci - contro l'attuale campagna, appena iniziata dai nostri avversari, per fare breccia nell'animo del popolo e in particolar modo dei lavoratori. Si ricomincia col caro-viveri. Ebbene, o fascisti, dobbiamo avere il coraggio di navigare contro corrente, di essere antidemagogici, perché dobbiamo sempre dire la verità, perché la verità trionfi nel prossimo domani".

Ebbene, il fenomeno del caro-viveri, non è fenomeno nazionale, non è un fenomeno dovuto a colpa del Partito o del Governo fascista, come vanno stampando certi giornali, ma è un fenomeno mondiale, è un fenomeno verso il quale né la monarchia, né il regime fascista, né la repubblica, né il comunismo possono influire. E, quando si dice a voi, o italiani, o fascisti, che tutto dipende dalla svalorizzazione della lira, io vi dico che in Inghilterra, dove vi è la sterlina, il caro-viveri, la disoccupazione e la crisi economica sono più accentuati. L'Italia, assieme alla Francia e agli Stati Uniti, è la nazione che meno risente del caro-vita.

Ma noi dobbiamo anche avere il coraggio di dire al popolo italiano che in questi ultimi tempi si consuma molto. Noi, in questi ultimi tempi, conduciamo un tenore di vita che le condizioni della nazione non ci permettono. E allora diciamo: consumare il necessario, controllare il consumo dei singoli con dare le necessarie riserve alla nazione, finirla, o fascisti, con i bacchetti e con i bagordi di ogni sorta".

Queste affermazioni meritano un chiarimento. A chi si riferisce Farinacci quando dice che in Italia si consuma troppo, si fanno troppi bagordi? Evidentemente non si può riferire alle classi lavoratrici e alle classi medie i cui salari e i cui stipendi sono al di sotto del limite alimentare.

Per evitare il soffocamento prodotto reclamano in questi giorni la revisione periodica di tutti i salari.

Abbonatevi alla "DIFESA"

DUE GIOVANI

DIALOGHI D'OGGI

— Tra noi è un abisso. Tu hai della vita una concezione troppo materialistica. Io appartengo invece alla nuova generazione. Sono un idealista.

— E come puoi vantarti tale se dianzi riconosci, secondo il precepto del tuo duce, l'attività e le benemerenzze della violenza?

— C'è violenza e violenza.

— No; codesta distinzione nasconde un tragico sofisma. La violenza è sempre anti-idealista. Tu non credi nelle idee.

— E perché?

— Perché credere nelle idee vuol dire riconoscere ad esse l'autorità e il privilegio di risolvere ogni dibattito ed ogni antitesi. Credere nelle idee vuol dire rispettarle anche quando siano contrarie alle proprie. Vuol dire, infine, accettare l'opinione della maggioranza e iottare per il suo libero consenso.

— Tu parli di idee in astratto; ma io mi riferivo a un'idea. Alla mia idea. Nella quale io credo religiosamente; e per ciò appunto io mi professo idealista.

— Ma tu non credi nemmeno nella tua idea.

— E come lo puoi dire?

— Se tu avessi fede veramente nella tua idea le attribuiresti la capacità di espandersi e di convincere; ne saresti l'apostolo, non il sol dato.

Credere in un'idea non significa forse ritenere ch'essa superi, per il proprio irresistibile impulso di verità tutte le opposizioni, tutti gli ostacoli tutti i pregiudizii, tutte le diffidenze? Io sono socialista e credo, entusiasticamente credo, nel trionfo del socialismo, malgrado l'avversità che oggi lo colpisce.

Ma ogni qualvolta tu costringi con la violenza un uomo ad accettare la tua idea, riconosci implicitamente ch'essa è meno d'un pugno o d'una bastonata.

— Il tuo ragionamento può esserti ritorto contro. Se quest'uomo credesse a sua volta in un'idea non si lascerebbe certo convincere da quel pugno o da quella bastonata.

— E cosa dovrebbe fare?

— Difendere e affermare la sua idea contro di me.

— In questo caso, non la sua idea vincerebbe, ma la sua forza.

— Anche la forza è un valore. Essa presuppone volontà, spirito di sacrificio, preparazioni, fede...

— Ma tu non hai fede nemmeno nella forza.

— Questa poi è bella!

— Chi crede nella forza ama il forte e offre al suo avversario armi pari perché il combattimento dia la vittoria e chi la merita. Chi crede nella forza sdegna di soggiogare gli incerti.

— Noi dunque dovremmo armare i nostri avversari?

— No. Io dico che dovreste disarmare voi stessi. Ma era pur necessario richiamarli alle esigenze della logica.

— La tua è logica astratta. Veniamo piuttosto alla logica della realtà...

— Oh, eccoci finalmente arrivati. La realtà. Ma, scusa, e allora il tuo idealismo?...

GRANT.

INNALZIAMO LA VITA!

Di caso del giocatore il quale, lasciato l'ultimo biglietto di banca nel rapace rastrello del croupier, s'aggrappa alla sua disfatta col classico colpo di rivoltella è ormai troppo comune perché possa fermare ancora l'attenzione. Pure, quello di quel vecchio signore bergamasco che sero sono - distratto tutte le sue carte di identificazione nell'ingenua illusione che il pubblico, servendosi di quel suo economico detective che sono i giornali, non fosse giunto a

sapere di lui non tanto il nome quanto l'intima origine del suo insanabile spasimo - si sparò in bocca sulla soglia della morgue, è particolarmente pietoso.

Quest'uomo che a sessant'anni (in una età cioè in cui lo stesso avventuriero sente pesargli il bisogno di ammalbar le vele, e di aspettare il non più lontano gran giorno in una atmosfera di serenità e di pace) chiede un breve permesso al tappeto verde, corre ad intascare le ultime duecentomila lire di una già piangue eredità e lancia un'ultima sfida al destino ponendo per posta l'esistenza ("o mi rifaccio o mi uccido") ci offre la più indiscutibile dimostrazione che molta, troppa è la gente che neanche al fuoco delle più dure esperienze sa afferrare ed intendere il senso ed il valore della vita umana.

Il giocatore impudente che dal destino era stato dannato ad ignorare qualunque nobile ansia, era giunto a sessanta anni ignorando anche che una cosa sola, in qualunque età, si può e si deve rifare: la vita.

La vita operosa per sé e per il proprio simile; quella per cui altri lo precedettero nel tragico gesto ma per moventi diametralmente opposti; quelli, per esempio, che si neccero, per non avere trovato lavoro.

Roma - Mosca

È il titolo di un giornale. È un titolo che nella sua brevità è espressivo almeno quanto l'indicazione di un orario ferroviario.

Si parte da Mosca e si arriva a Roma. Si parte da Roma e si va dif-

filato a Mosca. Si traversa l'Europa, ma senza fermarsi. È un direttissimo, che diamine: non un volgare omnibus.

Sottoscrizione "Pro Difesa"
Adolfo Bianchi - S. Paulo 25000

**GABINETTO RADIOLOGICO
E FISIOTERAPICO**

Direzione clinica Dr. F. Finocchiaro. Diagnosi delle malattie di polmoni, cuore, fegato, stomaco, intestini, osso ecc. Terapia dei tumori, scrofola, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Diatermia per le cure del reumatismo, delle malattie delle signore, della sciatica, prostatici, ecc. Fototerapia per la cura dell'eczema, acne, tricofizia, anemia, ulcere croniche, ecc. Elettroterapia per la cura delle paralisi ecc. - Rua do Tesouro, 11 - Telefono, Central, 585 - dalle ore 9 alle 18.

OFFICINA MECHANICA

— DE —
MIGUEL CHIARA & Ir.

Representantes e Importadores

de

BICYCLETAS, MOTOCYCLE-

TAS E ACCESSORIOS

MILÃO (ITALIA)

via Giuseppe Ripamonte, 2

OFFICINA MECHANICA COM

BEM MONTADO

Atelier Electro-Galvanico

Casa Matriz: Rua General

Ozorio, 25 - Tel. Cidade 1378

Casa Filial: Rua S. Caetano,

194 - Tel. Braz. 1711

S. PAULO

LIBRERIA ITALIANA

CASA FONDATA IL 1890

RUA FLORENCIO DE ABREU, 4 — S. PAULO

Tutte le pubblicazioni italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina,

Filosofia, Chimica, Meccanica, Eletticità, ecc.

Accettiamo abbonamenti All'Asino. All'Avanti. Alla

Voce Repubblicana.

CHIRURGO-DENTISTA

GALLO

CONS.: Rua Sto. André, 1 = 1.º andar, 12 = (paralela alla Rua 25 de Março).

RESID.: Rua Independencia, 39

"A Botanica"

IRMÃOS CERRUTI LIMTD.

Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Essencias de todas qualidades, Papeis pergaminhos, Laminas de estanho, etc. etc.

RUA DO CARMO N. 71
TELEPH. CENTRAL, 4885

SÃO PAULO

TOJA de CHAPÉOS para homens e crianças, e CALÇADOS para homens, senhoras e crianças. CHINELLOS etc.

A POPULAR

— DE —

JOÃO GIACOBBE

Avenida Celso Garcia, 293 - Belémzinho - S. PAULO